

I professionisti: no ai diktat sugli Ordini

Siciliotti: errore abolire gli esami di Stato. Gli architetti: il governo ci convochi

MILANO — Non è un bluff. Il ministro Tremonti lo ha ribadito qualche giorno fa: «Vogliamo entrare seriamente nel campo delle professioni». Ma gli inquilini del campo non sembrano d'accordo: diventa sempre più forte la protesta dei professionisti contro i progetti (finora poco più che indiscrezioni) governativi di liberalizzazione. Le ipotesi, più volte avanzate, abbozzate, definite e poi ritirate a margine della manovra, prevedono un ampio spettro di possibilità: la rinuncia definitiva alle tariffe minime, la soppressione degli esami di Stato (solo per avvocati e commercialisti), l'apertura alla pubblicità per tutti gli studi professionali, l'eliminazione di ogni barriera d'ingresso all'attività. E adesso sono in tanti a pensare che si tratti di manovre di preparazione che portano alla «madre di tutte le liberalizzazioni»: l'abolizione degli Ordini professionali. Il governo non conferma e non smentisce nulla. Il ministro Tremonti assicura che nulla sarà lasciato al caso: «Si insedierà un'alta commissione per studiare le proposte in tema di liberalizzazione. Ci saranno gli esperti nominati dai ministeri competenti, dall'Ocse, dal Fondo monetario internazionale e dalla Commissione europea». Una proposta inedita che ha sollevato qualche dubbio, come quello di Leopoldo Freyrie: «Servirà consultare anche la Nato per definire quelle che devono essere le nuove regole di ingaggio?» si chiede, non senza ironia, il presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «I rappresentanti delle professioni — aggiunge Freyrie — chiedono da anni l'innovazione delle norme ordinamentali, con proposte di riforma serie e adeguate, che ogni governo sembra condividere salvo poi riavviare un processo incapace di arrivare in fondo: se finalmente è arrivato il momento, deve essere chiaro che tali norme devono essere finalizzate innanzitutto alla difesa dei cittadini e dell'ambiente, e non a una sorta di guerra contro gli Ordini professionali». Eppure «il rumore dei nemici» lo sentono in tanti e anche al governo nessuno sembra sbracciarsi troppo per smentire questo clima un po' pesante. La sensazione è che dietro la parola liberalizzazione possa nascondersi quella della deregulation. «Nelle professioni tecniche non c'è più nulla da liberalizzare — avverte Giuseppe Jogna, presidente dei periti industriali —, non esistono barriere all'accesso, non ci sono tariffe. Piuttosto il governo dovrebbe liberarsi da una burocrazia che, quella sì, rappresenta una monumentale barriera all'accesso per ogni iniziativa e comporta anche una voce di costo spesso a rischio "cattive sorprese". Per il resto, si pensi a valorizzare un patrimonio di conoscenze e competenze indispensabile per rimettere in moto il nostro Paese. E saremo pronti a discuterne senza pregiudiziali». Ma un tavolo di trattative per una grande riforma delle professioni era stato aperto più di un anno fa dal ministro della Giustizia Angelino Alfano, prevedeva il ripristino delle tariffe minime, la conferma dell'esame di Stato per l'accesso alla professione e magari qualche numero chiuso in più nelle facoltà economico-giuridiche. Tutti progetti ribaltati dalle ultime indicazioni. «Ed è proprio una smentita da parte del ministro Alfano che stiamo aspettando da giorni — afferma Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio dei dottori commercialisti —. Lui aveva avviato un dialogo vero e proficuo col nostro mondo e adesso ci piacerebbe sapere cosa ne è di quel progetto. Detto ciò, siamo pronti a riprendere il dialogo con chiunque per dare vigore al settore e non penalizzare i giovani. Su un punto non si discute: l'abolizione dell'esame di Stato. Quello provocherebbe un inflazionamento del settore a discapito della competenza. E noi non lo permetteremo». Insomma il governo prima di entrare in quel campo, farebbe bene a sminarlo. Isidoro Trovato © RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica Il nodo delle liberalizzazioni e delle barriere all'ingresso per i giovani

I professionisti: no ai diktat sugli Ordini

Siciliotti: errore abolire gli esami di Stato. Gli architetti: il governo ci convochi



Claudio Siciliotti



Leopoldo Freyrie



Giuseppe Jogna

MILANO — Non è un bluff. Il ministro Tremonti lo ha ribadito qualche giorno fa: «Vogliamo entrare seriamente nel campo delle professioni. Ma gli inquilini del campo non sembrano d'accordo: diventa sempre più forte la protesta dei professionisti contro i progetti (finora poco più che indiscrezioni) governativi di liberalizzazione.

Le ipotesi, più volte avanzate, abbozzate, definite e poi ritirate a margine della manovra, prevedono un ampio spettro di possibilità: la rinuncia definitiva alle tariffe minime, la soppressione degli esami di Stato (solo per avvocati e commercialisti), l'apertura alla pubblicità per tutti gli studi professionali, l'eliminazione di ogni barriera d'ingresso all'attività. E adesso sono in tanti a pensare che si tratti di manovre di preparazione che portano alla «madre di tutte le liberalizzazioni»: l'abolizione degli Ordini professionali. Il governo non conferma e non smentisce nulla. Il ministro Tremonti assicura che nulla sarà lasciato al caso: «Si insedierà un'alta commissione per studiare le proposte in tema di liberalizzazione. Ci saranno gli esperti nominati dai ministeri competenti, dall'Ocse, dal Fondo monetario internazionale e dalla Commissione europea».

Una proposta inedita che ha sollevato qualche dubbio, come quello di Leopoldo Freyrie: «Servirà consultare anche la Nato per definire quelle che devono essere le nuove regole di ingaggio?» si chiede, non senza ironia, il presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «I rappresentanti delle professioni — aggiunge Freyrie — chiedono da anni l'innovazione delle norme ordinamentali, con proposte di riforma serie e adeguate, che ogni governo sembra condividere salvo poi riavviare un processo incapace di arrivare in fondo: se finalmente è arrivato il momento, deve essere chiaro che tali norme devono essere finalizzate innanzitutto alla difesa dei cittadini e dell'ambiente, e non a una sorta di guerra contro gli Ordini professionali».

ma un po' pesante. La sensazione è che dietro la parola liberalizzazione possa nascondersi quella della deregulation. «Nelle professioni tecniche non c'è più nulla da liberalizzare — avverte Giuseppe Jogna, presidente dei periti industriali —, non esistono barriere all'accesso, non ci sono tariffe. Piuttosto il governo dovrebbe liberarsi da una burocrazia che, quella sì, rappresenta

una monumentale barriera all'accesso per ogni iniziativa e comporta anche una voce di costo spesso a rischio "cattive sorprese". Per il resto, si pensi a valorizzare un patrimonio di conoscenze e competenze indispensabile per rimettere in moto il nostro Paese. E saremo pronti a discuterne senza pregiudiziali».

Ma un tavolo di trattative per una grande riforma delle profes-

sioni era stato aperto più di un anno fa dal ministro della Giustizia Angelino Alfano, prevedeva il ripristino delle tariffe minime, la conferma dell'esame di Stato per l'accesso alla professione e magari qualche numero chiuso in più nelle facoltà economico-giuridiche. Tutti progetti ribaltati dalle ultime indicazioni. «Ed è proprio una smentita da parte del ministro Alfano che stiamo aspettando da giorni — afferma Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio dei dottori commercialisti —. Lui aveva avviato un dialogo vero e proficuo col nostro mondo e adesso ci piacerebbe sapere cosa ne è di quel progetto. Detto ciò, siamo pronti a riprendere il dialogo con chiunque per dare vigore al settore e non penalizzare i giovani. Su un punto non si discute: l'abolizione dell'esame di Stato. Quello provocherebbe un inflazionamento del settore a discapito della competenza. E noi non lo permetteremo». Insomma il governo prima di entrare in quel campo, farebbe bene a sminarlo.

Il tavolo Freyrie: hanno ascoltato Ocse, Ue e Fondo monetario, non noi

Insomma il governo prima di entrare in quel campo, farebbe bene a sminarlo. Isidoro Trovato

Insomma il governo prima di entrare in quel campo, farebbe bene a sminarlo. Isidoro Trovato